



REGOLE MORALI: cap.48

1. Bisogna essere misericordiosi e larghi nel dare, perché quelli che non lo sono, saranno accusati.

Mt. 5, 7: Beati i misericordiosi poiché saranno oggetto di misericordia.

Lc. 6, 30: Dà a chiunque ti chiede.

Rm. 1, 31 s: ... senza cuore, senza pietà pur conoscendo la sentenza di Dio che dichiara degni di morte gli autori di simili azioni.

1 Tm. 6, 18: I ricchi sappiano dare di buon cuore, condividere con gli altri i loro beni.

2. Tutto quanto si possiede di eccedente il necessario alla vita, va distribuito in beneficenza, secondo il precetto del Signore il quale ci ha dato quel che abbiamo.

Lc. 3, 11: Chi ha due tuniche ne faccia parte a chi non ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto.

1 Cor. 4, 7: Che hai tu, infatti, che tu non abbia ricevuto?

2 Cor. 8, 14 s: Il vostro superfluo provvede alla loro indigenza, affinché il loro superfluo provveda alla vostra indigenza, cosicché vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che aveva molto raccolto non ebbe di troppo; colui che aveva poco raccolto non mancò di nulla.

3. Non conviene arricchirsi, bensì impoverirsi, secondo la parola del Signore.

Lc. 6, 20: Beati voi, poveri, perché è vostro il regno di Dio.

Lc. 6, 24: Guai a voi, ricchi, perché avete la vostra consolazione.

2 Cor. 8, 2: La loro profonda povertà ha sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità.

1 Tm. 6, 9 s: Coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nella trappola, in molte brame insensate e funeste, che sprofondano gli uomini nella rovina e nella perdizione. La radice di tutti i mali è infatti l'amore del denaro: certuni per averlo bramato, si sono smarriti lontano dalla fede e hanno trafitto se stessi con molti tormenti.

4. Non bisogna preoccuparsi di sovrabbondare nelle cose attinenti alla vita, né bramare la sazietà e lo scialo ma occorre invece essere immuni da ogni forma di avarizia e di lusso.

Lc. 12, 15: Guardatevi con cura da ogni cupidigia, perché anche in mezzo all'abbondanza, la vita di un uomo non è nei suoi beni.

1 Tm. 2, 9: Non ornino se stesse con capelli intrecciati, oro, o pietre preziose o veste sontuosa.

1 Tm. 6, 8: Quando abbiamo il cibo e di che coprirci sappiamo esserne soddisfatti.

5. Non bisogna inquietarsi per le proprie necessità, né riporre la speranza nelle cose che si approntano per la vita presente, ma occorre invece devolvere a Dio ogni proprio assillo.

Mt. 6, 24-34: Non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: non vi preoccupate per la vostra vita, di ciò che mangerete e ciò che berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non è più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono, né raccolgono in granai, e il vostro Padre celeste li nutre. Non valete voi forse più di loro? Chi poi fra voi, col preoccuparsene, può aggiungere un solo cubito alla sua statura? E del vestito perché preoccuparvi? Osservate i gigli del campo come crescono: essi non faticano né filano. Ora io vi dico: neppure Salomone in tutta la sua gloria si vestì come uno di loro. Se Dio veste in tal modo l'erba del campo che oggi è e domani sarà gettata nel forno, non farà ben di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo o che cosa berremo o di che ci vestiremo? Queste infatti sono tutte cose che cercano i pagani. Il vostro Padre celeste sa che avete bisogno di tutto ciò. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto questo vi sarà dato in aggiunta. Non vi preoccupate dunque per il domani, poiché il domani si preoccuperà di se stesso: a ogni giorno basta la sua pena.

Lc. 12, 16-19: Vi era un uomo ricco le cui terre avevano reso molto ed egli si chiedeva: «Che cosa farò Poiché non ho dove riporre il mio raccolto». E disse: «Ecco ciò che farò abatterò i miei granai e ne costruirò dei più grandi e raccoglierò là tutti i miei prodotti e i miei beni. E dirò alla mia anima: Anima, hai molti beni in riserva per molti anni: riposa, mangia, bevi, fa' festa», e tutto il resto...

1 Tm. 6, 17: Ai ricchi di questo mondo raccomanda di non avere un sentire superbo, di non riporre la loro fiducia in ricchezze precarie, ma in Dio che ci provvede largamente di tutto perché ne godiamo.

6. Bisogna preoccuparsi e inquietarsi per le necessità dei fratelli, secondo il volere del Signore.

Mt. 25, 34-36: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno, preparato per voi dalla fondazione del mondo. Poiché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero uno straniero e voi mi avete accolto; nudo e mi avete rivestito; fui malato e mi avete visitato; in prigione, e veniste da me.

E poco dopo:

Mt. 25, 40: Amen, io vi dico, nella misura in cui l'avrete fatto a uno di questi più piccoli dei miei fratelli, lo avete fatto a me.

Gv. 6, 5: Alzando dunque gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva a lui e dice a Filippo: «Dove compreremo dei pani perché questi mangino?», e il seguito...

1 Cor. 16, 1 s: Quanto alla colletta a favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana, ciascuno di voi metta da parte in casa sua ciò che riuscirà, in modo che non si attenda il mio arrivo per fare la colletta.

7. Bisogna che chi lavora avendo le forze per farlo, dia una parte di quanto guadagna a coloro che versano nella penuria. Per altro, chi non vuol lavorare sia ritenuto indegno anche di mangiare.

Mt. 10, 10: L'operaio merita il suo nutrimento.

At. 20, 35: Vi ho mostrato in tutti i modi che è faticando così che bisogna venire in aiuto dei deboli, e ricordare le parole del Signore che disse: È cosa più beata il dare che il ricevere.

Ef. 4, 28: Colui che rubava non rubi più, ma piuttosto si affatichi lavorando a qualcosa di buono con le sue mani per avere da dare a chi ha bisogno.

2 Ts. 3, 10: Quando eravamo con voi, vi davamo questo precetto: se qualcuno non vuole lavorare, neppure mangi.

REGOLE AMPLIE: 9

Quando ci si vuole unire a coloro che si sono donati a Dio si devono, con indifferenza, abbandonare i propri beni ai parenti che potrebbero farne un cattivo uso?

Il Signore ha detto: “Va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!” (Mt 19,21), e: “Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina” (Lc 12,33).

Credo dunque che colui che rinuncia a qualsiasi proprietà a tale scopo, non può tuttavia agire con disprezzo riguardo ai suoi beni. Deve al contrario prenderne scrupolosamente cura, perché ormai sono consacrati al Signore.

Ne distribuisca con tutta carità sia lui stesso, se ne è capace e se possiede abbastanza esperienza, sia con intermediari scelti, innanzitutto ben provati, e che hanno dato prova di poter gestire con prudenza e saggezza. Deve infatti sapere che non è senza pericolo il fatto di abbandonarli ai parenti o di lasciarli a chi se ne occupi.

Chi ha l'incarico di amministrare i beni del re, anche se non se ne appropria, non sarà tuttavia esente da colpa se perderà, con la sua negligenza, l'occasione di acquisirne di nuovi. Se dunque è così, quale giudizio devono aspettarsi coloro che si sono mostrati rilassati e neglienti nell'amministrazione dei beni ormai consacrati al Signore? Non si espongono forse alla condanna che attende gli indolenti, conformemente alle parole della Scrittura: “Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore”? (Ger 48,10).

Dobbiamo tuttavia sempre fare attenzione che, col pretesto di osservare un comandamento, non ne trasgrediamo con evidenza un altro.

Così non conviene iniziare una lite ed un processo con coloro che agiscono, poiché il litigio non si addice al servo di Dio (2 Tm 2,24). Se siamo spogliati, fosse anche dai nostri genitori, occorre ricordarci ciò che dice il Signore: “Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà” (Mc 10,29-30).

Certamente, secondo il precetto di Cristo: “Se tuo fratello pecca, va e correggilo ...” (Mt 18,15), occorre mostrare a questi imprudenti che fanno male e che il loro furto è sacrilego; ma la pietà ci impedisce di citarli dinanzi ai tribunali civili, poiché è detto: “A chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello” (Mt 5,40), e: “Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi?” (1 Cor 6,1). È dunque in presenza di questi ultimi che li chiameremo, avendo in vista la salvezza dei nostri fratelli molto più che del possesso delle ricchezze, poiché il Signore dopo avere detto: “se ti ascolterà”, ha aggiunto: “avrà guadagnato il tuo fratello” e non dei possedimenti (Mt. 18,15).

Può succedere che per stabilire la verità, e quando lo stesso che ha iniziato la lite ci fa comparire al tribunale ordinario, là ci recheremo per confutare l'accusa. Non andiamo tuttavia per primi, ma seguiamo piuttosto coloro che ci citano, non per soddisfare il nostro gusto di litigio, ma per fare conoscere la verità. Così noi strapperemo il nostro avversario al male, nonostante lui, ed anche noi non infrangeremo i comandamenti, ma saremo veri ministri di Dio, nemici dei litigi e della cupidigia, che manifestano la verità con calmo equilibrio, e non superano mai in nulla il limite del giusto zelo.

REGOLE AMPLIE: 20

Quale tavola offrire agli ospiti?

La vanagloria, il desiderio di piacere agli uomini e l'agire per essere visti sono comportamenti assolutamente vietati ai cristiani in ogni circostanza poiché, anche quando si osserva la legge, se lo si fa per essere notati o lodati dagli uomini, si perde il diritto alla ricompensa. Coloro che hanno abbracciato l'umiltà sotto tutte le forme per obbedire al Signore devono dunque fuggire innanzitutto la vanagloria.

Noi vediamo la gente all'esterno arrossire per l'umiliazione della povertà e poi gli stessi preparano una tavola abbondante e sontuosa agli ospiti che ricevono. Temo che, senza rendercene conto, potremmo cadere anche noi nello stesso errore e meriteremmo l'accusa di arrossire anche noi della povertà, proclamata tuttavia beata da Cristo. (Mt 5,3).

Dunque non ci occorre procurarci dall'esterno vasi d'argento, tovaglie di porpora, un letto morbido e delle preziose coperte, così come non possiamo ideare pasti che escono molto dal nostro ordinario. Se corriamo alla ricerca di ciò che non è strettamente richiesto dalla necessità, ma è stato concepito per servire al misero piacere o alla funesta vanagloria, la nostra condotta è indegna ed incompatibile col nostro ideale. Ben di più, fa un torto considerevole a coloro che vivono nella leggerezza e che spostano la beatitudine ai piaceri del ventre, vedendoci volgere verso le loro stesse spregevoli preoccupazioni.

Se il piacere è un male odioso, non dobbiamo mai consegnarci ad esso, poiché assolutamente nulla di ciò che è riprovevole in sé stesso può convenire in nessuna circostanza. Coloro che vivono nelle delizie, utilizzano i migliori profumi e bevono i vini più fini, incorrono nella condanna del Vangelo (Am 6,6), e la vedova che cede al piacere è considerata come già morta pur essendo viva (1 Tm 5,6); quanto al ricco, è stato privato del paradiso a motivo della sua vita di piacere. (Lc 16,22).

Cosa ci importa il fasto? Sopraggiunge un ospite? Se è un confratello che persegue lo stesso nostro obiettivo riconoscerà la sua tavola; ciò che ha lasciato da lui, ecco ciò che troverà da noi. Ma è stanco per il viaggio? Diamogli allora ciò che è necessario per ritemprarsi.

E' arrivato un altro. È del mondo? Apprenda con i fatti ciò di cui la parola non lo ha persuaso e che gli si mostri il modello e l'esempio della frugalità nel cibo. Gli si rammenti la tavola dei cristiani e la povertà sopportata senza vergogna per l'amore di Cristo. Se non lo capisce, e anzi trova ciò ridicolo, non ci annoierà una seconda volta.

Ma noi, quando vediamo i ricchi mettere al primo posto il godimento dei piaceri, gemiamo molto su di loro: passando la loro vita nella vanità e facendo delle delizie i loro dei, non si accorgono che ricevono in questa vita la loro parte di beni, ed usufruendone quaggiù, si precipitano nel fuoco ardente che è stato preparato per loro. Se ne abbiamo l'occasione non esitiamo a dirlo loro.

Qualora anche noi cadessimo in questi errori e cercassimo con tutto il nostro potere i piaceri della tavola ed il fasto piacevole agli occhi, temo che in realtà demoliamo ciò che abbiamo l'aria di costruire e inoltre ci condanniamo con gli stessi principi che ci servono a giudicare gli altri. Sarebbe vivere da ipocriti, occupati a prendere a volte un atteggiamento ed a volte un altro, fino ad arrivare a cambiarci d'abito quando ci incontriamo con un personaggio sfarzoso.

Se ciò è spregevole, lo è tuttavia ancora di più il modificare il nostro regime a causa degli amanti della buona tavola. C'è soltanto uno solo modo di vivere da cristiano, poiché c'è un solo scopo: la gloria di Dio. "Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio", dice Paolo parlando in Cristo. (1 Cor 10,31).

La vita delle persone del mondo, al contrario, è varia e multiforme perché cambiano costantemente per piacere al primo venuto.

Ne consegue che tu stesso, quando prepari sulla tavola di tuo fratello dei cibi abbondanti e destinati a lusingarne il gusto, tu lo accusi di ricercare il piacere e tu lo insulti facendolo apparire goloso, poiché tu gli attribuischi tali inclinazioni. Molto spesso non è vedendo quale tavola è preparata e come lo è, che indoviniamo chi si aspetta e ciò che vale?

Il Signore non ha affatto lodato Marta, molto occupata nel servirlo, ma ha detto: “Tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno” (Lc 10,41-42). “Poco”, significa ovviamente ciò che è da preparare; “una cosa sola”, lo scopo che si considera, cioè la necessità da soddisfare. Non ignorate del resto neppure quale pasto il Signore stesso ha fatto servire ai cinquemila.

La preghiera di Giacobbe è così concepita: “Mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi” (Gn 28,20), e non: “Dammi feste e vestiti sontuosi”

E che dice il saggio Salomone? “Non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio” (Pr 30,8-9).

Egli intendeva per “sazietà”: la ricchezza, per “indigenza”: la mancanza di tutto ciò che è necessario alla vita, e con “il necessario in sufficienza”: questo stato di cose in cui non si manca di nulla e nello stesso tempo non si ha nulla di superfluo. Ma ciò che basta ad uno differisce da ciò che basta all’altro, secondo lo stato fisico e la necessità del momento. Ad uno occorreranno alimenti più abbondanti e sostanziosi perché lavora, all’altro un cibo più gradevole e leggero e proporzionato in tutto alla sua debolezza; ma in generale occorre dare alimenti più ordinari e più facili da procurarsi.

Certamente si deve sempre avere una tavola servita con cura e in modo sufficiente, ma non si devono mai superare i limiti del necessario. Quando si ricevono ospiti, si cerchi di accontentarli in tutto ciò di cui hanno bisogno, senza però abusare delle cose di questo mondo. Come dice l’Apostolo: “Quelli che usano i beni del mondo, (si comportino) come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!” (1 Cor 7,31). L’abuso è l’utilizzo che supera la necessità.

Non abbiamo denaro? Non ce ne sia. Le nostre dispense non abbondano? Viviamo giorno per giorno, e le nostre mani ci procureranno il cibo. Perché dunque dovremmo prendere il cibo che Dio dà a quelli che hanno fame per soddisfare il piacere degli amanti della buona cucina? Noi peccheremmo doppiamente: aumentando a quelli le angosce dell’indigenza, e a questi la triste conseguenza della sazietà.

REGOLE BREVI: 85, 100, 101, 187,302.

(85) Va bene avere qualcosa di proprio nella fraternità?

RISPOSTA: Ciò è contrario alla testimonianza che è resa negli Atti a coloro che avevano creduto. Troviamo scritto: Nessuno diceva suo ciò che gli apparteneva (At 4,32). Se dunque uno dice suo qualcosa, si rende estraneo alla Chiesa di Dio e all'amore del Signore che ci ha insegnato con la parola e con l'opera a dare la nostra vita per gli amici: quanto più dunque le cose esterne!

(100) In che modo dobbiamo trattare coloro che vengono da fuori e mendicano? E chiunque lo voglia deve dare pane o altro, oppure bisogna delegare qualcuno anche per questo?

RISPOSTA: Il Signore ha detto, da un lato che non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini, e dall'altro ha però accettato la risposta: E infatti i cagnolini mangiano dalla tavola dei loro signori (Mt 15,26-27); pertanto, chi è incaricato della distribuzione farà ciò, dopo aver esaminato la cosa, mentre chi farà questo contro il suo parere sarà rimproverato come corruttore del buon ordine finché non impari a restare al suo posto, poiché l'Apostolo ha detto: Ciascuno rimanga in ciò a cui fu chiamato (1 Cor 7,24).

(101) È necessario che chi è incaricato dell'amministrazione delle cose consacrate al Signore adempia la parola: Da' a chiunque ti chiede e non distoglierti da chi vuole prendere in prestito da te? (Lc 6,30 3 Mt 5,42)

RISPOSTA: La parola da' a chiunque ti chiede e non distoglierti da chi vuole in prestito da te, assume quasi la forma di una tentazione, come mostrano le parole che seguono. Inoltre questo precetto è dato in vista dei malvagi, non è primario, ma dipende dalle circostanze.

Infatti, il comando primario del Signore è: Vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri (Lc 18,22); e ancora: Vendete i vostri beni e dateli in elemosina (Lc 12,33). Giudichi tuttavia ciascuno da sé se non sia cosa pericolosa il trasferire a terzi ciò che è destinato ad altri, poiché il Signore dice: Non sono stato mandato che per le pecore perdute della casa d'Israele (Mt 15,24), e: Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini (Mt 15,40).

(187) È conveniente che ciascuno riceva qualcosa dai suoi congiunti secondo la carne?

RISPOSTA: Certo è necessario che i parenti rendano a quelli che si accostano al Signore ciò che loro spetta, e senza sottrarre nulla per non soggiacere al giudizio di sacrilegio. Ma se poi questi fratelli consumano tali cose sotto gli occhi della fraternità alla quale dovevano essere trasferite, ciò può spesso costituire per loro motivo di innalzamento, e per i poveri che si sono accostati alla stessa vita, un'occasione di tristezza. Così accade ciò di cui i Corinti sono stati accusati dall'Apostolo: Voi confondete quelli che non hanno (1 Cor 11,22). Perciò colui al quale è affidata la cura delle Chiese dei vari luoghi, se è fedele e capace di amministrare con prudenza, si comporti con i fratelli come avveniva con quelli di cui parlano gli Atti degli Apostoli e che portavano ciò che avevano deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,35). Non è di tutti l'amministrare queste cose, ma soltanto di coloro che, dopo essere stati esaminati, sono stati stabiliti per questo: così, anche ciò che viene dato da costoro, l'incaricato lo amministrerà come avrà giudicato meglio.

(302) Bisogna prelevare qualcosa dalla cassa per darlo ai bisognosi di quelli «di fuori»?

RISPOSTA: Il Signore ha detto: Non sono stato mandato che per le pecore perdute della casa d'Israele (Mt 15,24), e: Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini (Mt 15,26). Dunque, non è necessario prendere ciò che è stato preparato per coloro che sono consacrati a Dio e consumarlo per chiunque.

Se si dà però la possibilità che si realizzi la parola detta dalla donna lodata per la sua fede, cioè: Sì, Signore, e infatti i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro signori (Mt 15,27), allora la cosa è lasciata al giudizio dell'economo, col comune consenso di coloro che, dopo di lui, hanno un'autorità. Questo perché dalla sua sovrabbondanza, il sole sorga sui cattivi e sui buoni, come sta scritto (Mt 5,45).

REGULA AD MONACHOS (O PICCOLO ASCETICON): 5

Quinta questione

È necessario che chi si vuole unire ai servi di Dio lasci ai suoi congiunti indifferentemente parte dei suoi beni?

Risposta.

Il Signore dice: *Vendi tutti i tuoi beni e dalli ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; e vieni, seguimi (Luc. 18, 22).* E ancora: *Vendete tutto quello che possedete e datelo in elemosina (Luc. 12, 33).*

Ritengo quindi che chi si dà al servizio di Dio, non deve condannare e abbandonare senza riflessione quello che gli appartiene, ma cerchi tutti i mezzi possibili per distribuire con ogni diligenza tutto quello che è già consacrato al Signore nella maniera più ragionevole, ricordando che non è senza pericolo agire con negligenza nelle opere di Dio. Se poi i suoi parenti e i genitori agiscono contro la fede, egli deve ancora ricordare le parole del Signore: *Non vi è chi abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o il padre, o la madre, o la moglie o i figli o i suoi poderi per me e per il Vangelo, che non riceva il centuplo nel tempo presente, e la vita eterna in quello futuro (Matt. 19, 29).* E dunque egli deve dichiarare e far conoscere pubblicamente a quelli che gli negano il suo e lo ostacolano nel suo operare che incorrono nel peccato di sacrilegio, secondo il comandamento del Signore, che dice: *Se tuo fratello pecca contro di te rimproveralo (Matt. 18, 15), ecc.* La dignità della religione vieta di contendere in giudizio intorno a queste questioni davanti a giudici civili, a causa di quanto afferma l'Apostolo: *Ha forse qualcuno di voi l'ardire, se ha una qualche contesa con un altro, di farsi giudicare presso i pagani, e non davanti ai santi? (1 Cor. 6, 1)* E di nuovo: *È già un peccato il vostro che abbiate liti fra voi (1 Cor. 6, 7).*